

IL DITO CONTRO

«I crociati della vita... potrebbero "in coscienza" puntare il dito contro R...?». Con queste parole da cui ci sentiamo interpellati e che suonano come una sfida alle nostre tesi, si conclude sul bisettimanale lecchese una nota dal titolo "Una storia non patetica". Di storia vera però ha quasi soltanto il drammatico fatto di un aborto purtroppo compiuto - il resto infatti è in larga parte costruito ad arte, pur dentro la realtà buia ed oppressiva almeno per le condizioni disumane della "casa" che casa non può onestamente chiamarsi - e di patetico invece finisce per avanzare al di là del dramma umano autentico la ormai troppo nota disinvoltura, spregiudicata e sorniona insieme, della firmataria della nota, insegnante Luisa Sozio, per la cui serietà basterà ricordare quanto disturbo ha recato alcuni mesi or sono durante la proiezione di un filmato sull'aborto. Ovviamente ognuno ha il suo modo di essere serio.

Premesso che la vera storia di R. è ricordata in questo stesso numero dall'assistente sociale del comune in cui R. risiede; premesso pure che chi scrive queste righe ha pubblicamente denunciato da circa dieci anni l'iniquità morale di affittare, a prezzi neppure bassi, locali inabitabili o comunque insufficienti e carenti di servizi igienici, sempre nello stesso comune, da parte di chi godeva di condizioni di sicurezza a chi soffriva e soffre di situazioni precarie, diciamo chiaramente che noi il dito non lo puntiamo contro la signora R. come non lo abbiamo mai puntato contro nessuno che sia passato in simili esperienze. Al contrario ci è capitato più spesso di dover tentare di tutto per rasserenare chi è rimasto vittima di una scelta sbagliata, anche perché ha trovato sulla propria strada, già fin troppo difficile, consiglieri spregiudicati. Il dito invece lo puntiamo contro una logica di morte della cui progressione non riusciamo a rassegnarci perché le vittime sono creature innocenti ed indifese; contro coloro che diffondono questa logica di morte protetti dal manto di una legge iniqua; contro coloro che presentano solo parzialmente o deformano casi personali nella presunzione di trasformarli e usarli come emblema giustificativo di posizioni aberranti già sotto il profilo umano, prima ancora che cristiano; contro medici che si spacciano per medici di fiducia ma di cui la paziente viene a conoscenza soltanto in extremis; contro coloro che come unico gesto di ipocrita "altruismo" sanno farsi compagni sulla strada di morte invece che rimboccarsi le maniche per gesti meno clamorosi ma più costruttivi, più silenziosi ma più capaci di cambiare realmente le condizioni di vita di persone in difficoltà; contro chi in nome di un femminismo esasperato, sa offrire alla donna solo le strutture di uno Stato che paga per uccidere, accelerando e facilitando una decisione contro la creatura di cui è madre, invece della volontà di camminare insieme su sentieri di rinnovate forme di solidarietà, sostenendo così una difficile decisione per la vita.

Ci chiediamo cosa vogliano effettivamente questi abortisti. Dicevano di voler diminuire gli aborti, che l'aborto era soltanto l'estremo drammatico rimedio, che era comunque sempre un male: ciò significa che anche di fronte ad una sua legalizzazione si riconosce il dovere di mettere in atto una strategia per scongiurarlo. Sembra invece che abbiano in testa di creare il caso, di affrettare i tempi, di mettere di fronte al fatto compiuto anche assistenti sociali che tentano tutte le strade possibili, non sempre facili né comprese, per garantire un minimo di accoglienza per la nuova creatura, di fornire medici di fiducia, dove la fiducia viene dal movimento o dal partito prima che dalla paziente.

Il disegno allora non è di liberare la donna, ma di infliggere un colpo mortale a quella concezione della vita che, per fare concretamente spazio al valore insostituibile ed ineliminabile di ogni creatura vuole anche avere il coraggio dell'esame di coscienza sulla propria pelle e di incamminarsi sul sentiero della solidarietà dove i sacrifici non si chiedono ad altri, magari uccidendoli, ma si mettono in atto personalmente. È questo l'unico modo di essere veramente presenti nella storia di ogni giorno dalla parte di chi è più debole.

Altrimenti, come in questo caso, del nuovo volto di uomo non resta che un nome appena pensato e che, pur mancando meno di sei mesi per poter vedere la luce, non prenderà più corpo nella nostra storia. Resta, col fiato sospeso, anche l'amore di chi ha cercato, nonostante le facilitazioni legali, di volergli bene e di tener viva la speranza per tutti. Resta una famiglia con un contrasto in più e tutta la società con un uomo in meno. Intanto una sinistra contraddittoria e minata dal radicalismo, se non punta il dito per richiamare le responsabilità, continua a puntare, come soluzione troppo facile di gravi problemi umani, un'arma sicura, sterilizzata e sofisticata per scaricare e soffocare nel sangue innocente anche le proprie responsabilità.

